XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 289 di mercoledì 15 gennaio 2020

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

**Informativa urgente del Governo sull'attuale scenario internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Iran, Iraq e Libia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'attuale scenario internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Iran, Iraq e Libia. Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per otto minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

***(Intervento del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Presidente, deputate e deputati, il Mediterraneo allargato sta vivendo una fase particolarmente turbolenta. Le crisi oggi più drammatiche su cui si appunta l'attenzione internazionale sono soprattutto in Libia, Iran e Iraq, ma continuano a preoccuparci anche i conflitti in Siria e Yemen. Nel mentre, in vari Paesi, a cominciare dal Libano, manifestazioni di piazza testimoniano la necessità di dare risposte concrete alle legittime aspirazioni politiche, economiche e sociali di ampi strati della popolazione. L'instabilità diffusa soprattutto in questa regione tocca da vicino gli interessi nazionali italiani, *in primis* l'interesse per la nostra sicurezza prima di tutto per scenari che a volte si collocano a poche centinaia di chilometri da noi; contrasto al terrorismo, gestione dei flussi migratori, tutela dei nostri soldati impegnati in missioni bilaterali o internazionali di formazione, stabilizzazione e pace. A loro, donne e uomini in uniforme, rinnoviamo la nostra profonda gratitudine. Sicurezza, dicevo, ma anche interessi economici legati alle forniture energetiche e alla penetrazione delle nostre imprese. Più in generale, è in gioco lo stesso ruolo geopolitico dell'Italia nel mare che vogliamo continuare a considerare *nostrum*. Quanto succede soprattutto nel Mediterraneo ha un impatto diretto sulla vita quotidiana dei nostri cittadini; quanto più l'Italia sarà unita e compatta di fronte a queste sfide, tanto più riuscirà a mettere in campo un'efficace capacità di iniziativa politica e il nostro Paese ribadirà sempre con forza che l'unica risposta a questa instabilità è e deve rimanere politica.

Nel Mediterraneo non esistono scorciatoie militari. La storia di questi ultimi anni ha dimostrato che i conflitti portano solo altri conflitti, innescando spirali distruttive *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Certo, l'opzione militare può modificare nell'immediato la realtà sul terreno, ma non produrre soluzioni sostenibili, capaci di ricreare i presupposti per una prospettiva condivisa di pace e prosperità. È una lezione che abbiamo imparato in Iraq, come in Libia, e che dobbiamo tenere bene a mente anche in queste settimane. È in questo spirito che ritengo, come sempre, non solo doveroso, ma utile, condividere qui in Parlamento informazioni e considerazioni, concentrandomi sulle due crisi più acute per cui sono stato chiamato a riferire: Libia e Iran e Iraq. Partiamo dalla Libia: sono ore e giornate cruciali, ed è un bene che questo dibattito si tenga proprio a pochi giorni dalla Conferenza di Berlino, convocata per questa domenica alle 14. Una Libia sovrana, unita e in pace resta la priorità assoluta per l'Italia e per il Governo italiano, per la nostra sicurezza nazionale e per la stabilità dell'intera regione euromediterranea. L'ulteriore aggravarsi di questa crisi potrebbe comportare ulteriori rischi in termini di minaccia terroristica e immigrazione illegale, prospettive che stiamo scongiurando con ogni sforzo. Il cessate il fuoco, per quanto ancora fragile, è una notizia positiva, perché condizione indispensabile per il dialogo politico. Al riguardo, abbiamo accolto con favore l'iniziativa russa per giungere ad un accordo formale tra al-Sarraj e Haftar e abbiamo preso nota della firma dell'accordo da parte dei rappresentanti di Tripoli; auspichiamo che possa essere a breve sottoscritto da tutte le altre parti e che, nel frattempo, la tregua possa reggere sul terreno. Il fatto che Haftar non abbia ancora firmato il documento fa capire quanto sia complessa l'equazione libica e quanto sia importante che tutta la comunità internazionale, a cominciare dai partecipanti alla Conferenza di Berlino, possa lavorare su una stessa agenda. Nel raggiungimento di questo primo, anche se fragile, risultato l'Italia ha fatto la sua parte. Abbiamo indicato e perseguito l'obiettivo di una tregua, coltivando il dialogo ad oltranza con tutte le parti, anche quando in pochi lo ritenevano realistico, ma la strada è ancora molto lunga e difficile e richiede un impegno costante e corale. Lo sforzo diplomatico di queste ore da parte di Turchia e Russia, che non vede ancora la firma del cessate il fuoco da parte dei due principali attori di questo conflitto, dimostra che nessun Paese da solo può pensare di risolvere una crisi così complessa. L'intera comunità internazionale è chiamata a lavorare in maniera corale per addivenire ad una conclusione e noi vogliamo seguire questa strada. In uno scenario in continua evoluzione abbiamo accolto con favore l'annuncio da parte tedesca della data della Conferenza di Berlino, il 19 gennaio. È una buona notizia, rappresenta un importante passo in avanti. Se è stato possibile individuare questa data domenica è anche grazie all'incessante lavoro dell'Italia con tutti gli attori di questa complessa crisi. Tale impegno è testimoniato dai ringraziamenti che la Germania ha rivolto all'Italia nell'ultimo Consiglio affari esteri straordinario dell'Unione Europea dello scorso venerdì riconoscendo come determinante proprio il lavoro del nostro Paese. Permettetemi a questo riguardo di fare un passo indietro rispetto al tema del cessate il fuoco per ricordare brevemente il quadro drammatico della crisi libica. Una tregua è particolarmente preziosa considerate l'*escalation* degli scontri sul terreno e l'intensificazione della campagna aerea che hanno interessato nelle ultime settimane l'intera area del fronte intorno a Tripoli. Attacchi continui che non hanno risparmiato obiettivi nella capitale, colpendo anche la popolazione civile e la rete infrastrutturale a cominciare dall'aeroporto di Tripoli- Mitiga, solo da poco nuovamente riaperto. Particolare rilevanza strategica riveste poi la recente offensiva delle forze di Haftar verso Sirte. Da un lato, potrebbe rafforzarne la presa sulla mezzaluna petrolifera e, dall'altro, rischia di aprire un nuovo fronte ad est della città di Misurata. In questo scenario drammatico ricordo in particolare l'efferato attacco condotto la notte del 4 gennaio contro l'Accademia militare di Tripoli, che ha causato oltre 30 vittime e decine di feriti, anche tra i civili, e che l'Italia ha immediatamente condannato. Queste azioni hanno aggravato una grave crisi umanitaria e alimentano una pericolosa recrudescenza del conflitto con il rischio di innescare uno scontro fuori controllo. La contrapposizione è aggravata dalle interferenze di attori internazionali e regionali esterni a sostegno dell'una e dell'altra parte. Da conflitto interno la crisi libica si è trasformata in una guerra per procura. In questo contesto si collocano i due accordi tra Libia e Turchia in materia di delimitazione marittima e sicurezza e la decisione del Parlamento turco di autorizzare l'invio di propri militari: iniziative che abbiamo denunciato per gli effetti negativi che hanno avuto su uno scenario già fortemente polarizzato. Al contempo abbiamo stigmatizzato tutte le forme di ingerenza esterna nel Paese. Rispetto a questo scenario, nelle settimane scorse, l'azione dell'Italia si è sviluppata in coerenza con cinque linee guida. La prima: impraticabilità della soluzione militare e ricerca di un cessate il fuoco. Come ho già sottolineato l'Italia non intende intervenire militarmente nel conflitto e continua ad aderire con rigore all'embargo sulle armi. Ogni inasprimento sul terreno favorisce solo gli interessi di attori esterni, le cui agende differiscono dalle nostre che non hanno a cuore le stesse nostre esigenze di sicurezza, per non parlare della proliferazione di gruppi terroristici. È fondamentale cercare di mantenere il cessate il fuoco e riportare la crisi libica su un binario politico.

Secondo: riavvio del processo politico sotto l'egida dell'ONU. Il dialogo deve ripartire ed è questo l'obiettivo principale per cui sosteniamo con convinzione il processo di Berlino, al momento unica strada percorribile per una soluzione politica alla crisi in Libia. È molto positivo che la Cancelliera Merkel abbia confermato la data del 19 gennaio. Ci aspettiamo risultati e non solo *photo opportunity*. Dopo la Conferenza dovremo poi lavorare sui seguiti operativi, a cominciare dalle modalità di attuazione del cessate il fuoco.

Terzo: fine di ogni interferenza esterna. La presenza di mercenari stranieri al fianco delle forze del generale Haftar è un ulteriore fattore di destabilizzazione, così come il più recente arrivo di forse riconducibili alla Turchia, a sostegno del Governo di accordo nazionale. Per far cessare queste interferenze su entrambi i fronti, domenica tutti gli attori saranno riuniti intorno al tavolo a Berlino per impegnarli al pieno rispetto dell'embargo delle Nazioni Unite sulle armi.

Quarto: unità, sovranità e integrità territoriale della Libia. Il nostro obiettivo è avere un Governo stabile rappresentativo di tutto il Paese e in grado di esercitare il monopolio legale della forza, proteggere le frontiere, rispondere alle esigenze più immediate della popolazione e gestire migranti e richiedenti asilo in maniera efficace e nel rispetto dei diritti umani. Una Libia stabile e unita è per noi condizione imprescindibile per contrastare la minaccia terroristica, prevenire flussi migratori illegali, tutelare i nostri interessi energetici. Quinto: inclusività. L'Italia sostiene il Governo di accordo nazionale, guidato dal Presidente al-Sarraj, quale istituzione legittimata della Libia riconosciuta dalle Nazioni Unite ma, in virtù del tradizionale approccio inclusivo e nella convinzione che solo un dialogo costruttivo tra tutte le parti possa portare a una soluzione condivisa, manteniamo intensa l'interlocuzione anche con i rappresentanti di altre realtà importanti della Tripolitania, della Cirenaica e del Fezzan.

In particolare, dialoghiamo con il generale Haftar affinché possa rispettare la tregua, che sostanzialmente è già in atto anche se non è stata firmata, e accettare il processo politico. È sulla base di queste linee guida che si è articolato il lavoro del Governo in queste ultime settimane, sin dal nostro ritorno dalla missione in Libia del 17 dicembre scorso. La nostra azione ha mirato a tre obiettivi immediati: 1) raggiungimento di un cessate il fuoco; 2) sostegno politico alla preparazione della Conferenza di Berlino; 3) impulso ad un ruolo più attivo e visibile dell'Unione europea al fine di favorire la convocazione e il successo della Conferenza di Berlino, ma soprattutto di contribuire ad assicurarne i seguiti. Proprio per dare vigore al ruolo dell'Unione europea ho promosso un'iniziativa congiunta con i Ministri di Francia, Germania e Regno Unito e l'Alto rappresentante dell'Unione europea, Borrell, in data 7 gennaio. A causa del deteriorarsi della situazione di sicurezza nel Paese abbiamo deciso di riunirci a Bruxelles, aprendo dunque la strada alla visita che l'indomani il Presidente al-Sarraj ha svolto per incontrare l'Alto rappresentante Borrell, il Presidente del Consiglio europeo Michel e quello del Parlamento europeo Sassoli. Uno sviluppo positivo. Troppo a lungo l'Europa si è mossa in maniera scoordinata sulla Libia, consentendo ad attori terzi di occupare gli spazi lasciati liberi e questa è una dinamica che va contrastata con decisione. Gli europei sono quelli che più hanno da perdere da una Libia instabile e più da guadagnare da un Paese sicuro e prospero. Tocca a noi europei evitare che la Libia rimanga ostaggio di una competizione geopolitica tra attori anche lontani e, quindi, meno esposti alle conseguenze dell'instabilità.

In occasione del Consiglio affari esteri straordinario di venerdì scorso, l'Italia ha inoltre promosso una riflessione sulle modalità e gli strumenti più efficaci per contribuire concretamente alla realizzazione degli obiettivi della Conferenza di Berlino, in particolare: monitoraggio del cessate il fuoco; attuazione dell'embargo sulle armi; riforma del settore sicurezza anche attraverso la costituzione di forze armate professionali e sostegno alle necessarie riforme economiche. L'Unione europea, anche su impulso italiano, ha avviato una riflessione per una missione europea di monitoraggio del cessate il fuoco, naturalmente su espressa richiesta dei libici e in un quadro di legalità internazionale sancito dalle Nazioni Unite; sarebbe un passo importante per fermare le interferenze esterne, impedire il massacro di civili e dare all'Unione europea un profilo unitario e un ruolo di primo piano nella crisi libica. Nelle ultime settimane ho continuato, in coordinamento con l'azione svolta dal Presidente del Consiglio, ad avere numerosi contatti con i Ministri degli esteri dei Paesi più direttamente interessati al dossier libico: Stati Uniti, Russia, Turchia, Francia, Regno Unito, Germania, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Egitto. Lo scorso 7 gennaio abbiamo incontrato ad Istanbul il collega Turco e il giorno seguente abbiamo partecipato alla riunione al Cairo di alcuni Paesi interessati alla situazione nel Mediterraneo orientale con i Ministri di Egitto, Francia, Grecia e Cipro. Era importante che l'Italia ci fosse, ma non abbiamo sottoscritto la dichiarazione conclusiva perché troppo sbilanciata contro la Turchia e Sarraj. La forza sta nell'equilibrio e ai nostri interlocutori abbiamo ribadito l'urgente necessità che cessino tutte le interferenze esterne e che ogni sforzo sia diretto a sostenere la Conferenza di Berlino e non la polarizzazione tra le parti. In questa logica si colloca la proposta, che abbiamo avanzato ai nostri omologhi turchi e russi che l'hanno accolta, di lavorare insieme ad un tavolo trilaterale, Italia, Russia e Turchia per la Libia. Tutti hanno riconosciuto il ruolo fondamentale dell'Italia a sostegno di una soluzione politica della crisi libica e per facilitare la realizzazione della Conferenza di Berlino. Costanti sono stati anche i contatti del Governo italiano con tutte le parti libiche, soprattutto i colloqui che il Presidente del Consiglio ha avuto a Roma con Haftar e al-Sarraj e contiamo di continuare a incontrare altri esponenti libici nei prossimi giorni. Prosegue la nostra azione per valorizzare il ruolo dei Paesi vicini della Libia attraverso un loro coinvolgimento attivo, a partire dal processo di Berlino e dai suoi meccanismi di attuazione. Dopo la riunione che avevo promosso a margine della Conferenza Rome MED-Mediterranean Dialogues con tutti i Paesi confinanti il 6 dicembre a Roma, più di recente abbiamo avuto incontri in Algeria, lunedì in Tunisia, insieme al Marocco, partner strategici nella regione che possono dare un contributo costruttivo. Grazie al nostro lavoro l'Italia è stata e sarà presente in tutti i formati in cui verranno assunte decisioni relative allo scenario libico.

Ricapitolando, il dialogo con i Paesi confinanti con la Libia per coinvolgerli attivamente nei lavori della Conferenza di Berlino è importante perché è da tenere ben presente che questi Paesi hanno un ruolo cruciale per la Libia, in quanto hanno influenze determinanti su molte delle tribù libiche. L'invito della settimana scorsa da parte dell'Egitto al Cairo per una riunione di alcuni Paesi interessati al Mediterraneo orientale è stato fondamentale per ribadire un clima di dialogo e stabilire un clima di dialogo in vista della Conferenza di Berlino, e ci ha visto ancora presenti. L'avvio di una consultazione trilaterale con Russia e Turchia circa la questione libica conferma il ruolo centrale che ora viene nuovamente riconosciuto all'Italia e abbiamo promosso il coordinamento dell'Unione europea al suo interno per affrontare questo *dossier* con una sola voce, e dunque con lo scopo di ridurre le divisioni interne, divisioni che in passato hanno inevitabilmente inciso anche sul ruolo dell'Italia. Possiamo dire di aver lavorato nelle ultime settimane per essere presenti a tutti i principali tavoli di confronto sulla Libia; questo ci permetterà di favorire il dialogo tra le parti coinvolte, e soprattutto di tutelare i nostri interessi nazionali. Come in Libia, anche nel Golfo permane il rischio preoccupante di un'*escalation* che avrebbe effetti devastanti per l'intera regione. Dopo una serie di attacchi e provocazioni, il botta e risposta tra Stati Uniti e Iran, con l'uccisione presso l'aeroporto di Baghdad il generale iraniano Soleimani, e il grave attacco iraniano a due basi irachene che ospitano militari della coalizione anti-*Daesh* dell'8 gennaio, ha generato fortissime tensioni. L'Iraq ha aspramente criticato le circostanze nelle quali il generale Soleimani ha trovato la morte. L'ondata emotiva è stata alla base dell'approvazione di una mozione parlamentare, appoggiata dal Primo Ministro e votata in assenza dall'Aula di sunniti e curdi, che impegna l'Esecutivo a revocare la richiesta di assistenza alla coalizione internazionale per combattere *Daesh* e a porre fine alla presenza di truppe straniere in territorio iracheno.

Nella valutazione dei fatti e delle loro conseguenze, il Governo italiano si è mosso a livello di Unione europea, di coalizione e bilaterale, e ha privilegiato quattro direttrici d'azione. La prima, contenere le tensioni a favore di un dialogo fra e con gli attori più direttamente interessati. La seconda, assicurare la tutela dei nostri militari impegnati sul terreno. Terzo, sostenere gli sforzi di contrasto a *Daesh* nel quadro della coalizione internazionale. Quarto, confermare la necessità di dare piena attuazione all'intesa sul nucleare.

Sul primo fronte, il contenimento delle tensioni e la promozione del dialogo, abbiamo immediatamente espresso preoccupazione per degenerazioni pericolose del quadro di sicurezza e condannato l'attacco a postazioni irachene che ospitano i contingenti della coalizione, con tre distinte prese di posizione da parte del Governo italiano. Pressoché unanime è stata la voce dei *partner* europei che, come noi, hanno emesso dichiarazioni. Abbiamo poi proceduto a mirati contatti bilaterali: il Presidente del Consiglio ha avuto conversazioni telefoniche con il Presidente iracheno Ṣāliḥ, con il Presidente iraniano e con il principe ereditario emiratino.

Per parte mia, ho avuto vari colloqui con i *partner* regionali, che ho fortemente incoraggiato a rifuggire da ogni ulteriore azione che possa accrescere le tensioni. Anche a livello di Unione europea, in occasione del Consiglio affari esteri straordinario di venerdì, abbiamo convenuto sulla necessità che l'Unione trasmetta un messaggio forte e al più alto livello agli attori interessati affinché contribuiscano alla distensione.

Dobbiamo ora lavorare per facilitare il dialogo tra Washington e Teheran, proposito ambizioso ma indispensabile. Cogliamo con interesse la dichiarata volontà americana ed iraniana di avviare un percorso che eviti un'*escalation* e permetta una graduale apertura di canali di interlocuzione. All'Iran e agli Stati Uniti chiediamo un impegno senza precondizioni e orientato al compromesso.

In secondo luogo, gli episodi che in rapida successione si sono verificati a cavallo della fine dell'anno ci hanno imposto un'attenta verifica delle condizioni di sicurezza per i nostri militari impegnati in Iraq nel quadro della coalizione anti-*Daesh*, ma anche della missione europea e della missione NATO. Il Governo considera prioritario garantire la loro incolumità e per il lavoro fatto ringrazio il Ministro della Difesa Guerini. Continuiamo il confronto con gli altri Paesi della coalizione sul futuro della missione; abbiamo trasferito parte dei contingenti in luoghi più sicuri e spostato temporaneamente alcune unità in Kuwait. Parallelamente, la coalizione ha deciso di sospendere alcune attività e rafforzare i dispositivi di sicurezza presso le basi. Continuiamo a lavorare con i nostri *partner* internazionali perché siano messe in atto tutte le forme di tutela che l'evolversi della situazione sul terreno richieda.

La coalizione internazionale per il contrasto a *Daesh* - e vengo al terzo pilastro della nostra azione - rimane strumento fondamentale: non solo per contrastare l'insorgenza o la rivitalizzazione di gruppi terroristici ed eversivi, ma anche per il futuro dell'Iraq, in termini di sicurezza, indotto economico, formazione e ricostruzione.

Non abbiamo elementi per chiarire se e quando l'Esecutivo iracheno darà seguito alla mozione dell'Assemblea parlamentare, anche perché il Governo è dimissionario. Riteniamo però che, nel rispetto della sovranità irachena e a fronte di adeguate garanzie di sicurezza, sia opportuno che l'impegno contro il terrorismo possa continuare.

La riflessione sul futuro della coalizione proseguirà nelle prossime settimane. Prenderemo parte ad un approfondimento previsto a Copenaghen il 29 gennaio. Essenziale, nel cammino di rinnovamento della coalizione anti-*Daesh*, sarà la plenaria a livello ministeriale che l'Italia ospiterà in primavera. Intendiamo facilitare un dibattito sul ruolo futuro della coalizione in Iraq e in Siria, ma anche sulle posizioni dei partner in materia di *foreign fighter* e sulla minaccia del terrorismo sul fianco Sud.

Quarto asse portante della nostra strategia è il sostegno all'intesa sul nucleare. Contestualmente ai gravi eventi in Iraq, Teheran ha annunciato un nuovo passo indietro nell'attuazione dell'intesa, svincolandosi dalle limitazioni relative all'arricchimento dell'uranio. Ha comunque confermato che si tratta di azioni reversibili, rinnovando la disponibilità a collaborare con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Le autorità di Teheran ritengono che, a fronte di un loro impegno a rispettare gli obblighi derivanti dall'intesa, le altre parti firmatarie, in particolare l'Unione europea, non abbiano assicurato i vantaggi economici e le facilitazioni promesse con l'Accordo.

Abbiamo sempre sostenuto con convinzione che l'Intesa sul nucleare sia un pilastro dell'architettura di sicurezza nazionale, un presidio di non proliferazione, l'unico che abbiamo al momento; anche per questo abbiamo invitato l'Iran a ripristinare il pieno adempimento dell'Intesa. Questo è stato il messaggio che abbiamo concordato fra Ministri degli esteri dell'Unione europea, e che continuerà a ispirare la nostra azione. L'Accordo sul nucleare vive una stagione difficile, ma la sua sopravvivenza non può essere messa in discussione. I paesi E3 - Germania, Francia e Regno Unito - hanno annunciato, il 14 gennaio, l'attivazione dei meccanismi di risoluzione delle controversie che l'Accordo prevede: meccanismi che non vogliono avere scopo punitivo, ma possono essere un'ulteriore occasione di confronto e dialogo con Teheran. L'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera ne supervisionerà l'esercizio; auspichiamo che l'Iran ne colga la natura cooperativa.

Permettetemi di ricordare che la decisione di non far parte del gruppo di gestione dell'Accordo nucleare risale a circa 17 anni fa. Purtuttavia, sono costretto a precisare quanto erroneamente riportato in questi giorni circa la non informazione all'Italia dell'attacco al generale Soleimani. Tale informativa infatti c'è stata, dai più alti livelli del Dipartimento di Stato americano, nelle ore immediate successive all'attacco, e inevitabilmente subito dopo quella svolta proprio ai Paesi E3, che in ogni caso sono stati informati ad attacco avvenuto.

La vicenda dell'aereo ucraino abbattuto a Teheran in fase di decollo con 176 passeggeri a bordo ha scatenato nuove manifestazioni di piazza. Tra le vittime dell'abbattimento, ben 57 sarebbero canadesi; ho avuto ripetuti contatti con il collega canadese, perché l'Italia in Iran cura anche gli interessi del Canada. La *leadership* iraniana, che con le folle oceaniche dei funerali del generale Soleimani aveva ostentato una compattezza della propria popolazione ispirata dall'orgoglio nazionalistico, si ritrova adesso sul banco degli imputati per aver ammesso la responsabilità dell'abbattimento dell'aereo con ben tre giorni di ritardo. Chiediamo a Teheran che venga fatta piena luce su quanto è accaduto e si agisca nei confronti dei responsabili, e in questo vi è l'impegno da parte del Ministro degli esteri iraniano Zarif. Anche considerando questa nuova tensione, lasciare aperti i canali di interlocuzione con l'Iran resta per noi fondamentale. Stiamo lavorando per intensificare le occasioni di contatti bilaterali con controparti iraniane, dapprima a livello tecnico e poi politico. Va ricostruita un'agenda bilaterale con Teheran che tenga conto del contesto generale e dei nostri interessi, nella consapevolezza che esistono scelte politiche iraniane che non condividiamo: mi riferisco al trasferimento di tecnologia missilistica ad attori non statali, ad attività che mettono a rischio la stabilità della regione, a violazioni nel campo dei diritti umani. Stiamo, al contempo, intensificando la cooperazione e il dialogo bilaterale anche con i Paesi arabi del Golfo, con i quali condividiamo l'esigenza di una stabilizzazione dell'area, a tutela dei nostri interessi economici oltre che di sicurezza.

In conclusione, ho cercato di riassumere il lavoro condotto finora, i principi che l'hanno ispirato, la strategia per l'azione futura. Seguiremo con attenzione il dibattito di oggi. Sull'onda di queste ultime crisi internazionali, molte sono state le critiche e le analisi sul ruolo dell'Europa e dell'Italia. Le critiche sono naturalmente legittime. Non c'è dubbio che l'emergere di attori geopolitici esterni a scapito dei Paesi europei sia stato favorito da inerzie, divisioni e spazi vuoti anche dell'Unione europea. Passi avanti sono stati realizzati. L'Italia ha dato un contributo importante e potrà continuare a farlo se sulle polemiche di corto respiro prevarrà una visione lungimirante e condivisa. In politica estera dobbiamo essere uniti. Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. Controproducente sarebbe affrontare le crisi tentando di tradurne la complessità con la ricetta semplicistica dello schierarsi con l'uno o con l'altro. La soluzione, crediamo, per noi e per l'Europa sta nel contrario. Non si tratta di cerchiobottismo né di ingenuità. Per puntare a soluzioni politiche sostenibili occorre giocare di squadra, parlare con una voce unica, agire con equilibrio: solo così potremo essere credibili ed efficaci. L'Italia l'equilibrio ce l'ha nel DNA. In coerenza con la nostra natura e la nostra storia, possiamo, insieme, restituire a questo Paese il ruolo che merita *(Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico e Italia Viva)*.

Presidente, rubo qualche altro minuto semplicemente per precisare qualche altra cosa su queste due importanti vicende, una che ci vede vicini, anche geograficamente, come la Libia. È chiaro che in Libia c'è un conflitto e in queste ore c'è una tregua sostanziale. Non è stata firmata a Mosca la tregua formale, non è stato firmato l'accordo formalmente, ma c'è una tregua sostanziale che ci permette di affrontare la Conferenza di Berlino di domenica con più capacità di dialogo tra le parti. Ma non sono d'accordo con coloro che dicono che, nell'ambito del conflitto, l'Italia doveva guadagnare più terreno, perché, nell'ambito di questo conflitto, hanno guadagnato terreno i Paesi che hanno dato armamenti ed eserciti all'una o all'altra parte. Noi non abbiamo mai - e, per nostra Costituzione, è impossibile - avallato queste richieste e abbiamo sempre dialogato con le due parti. Certo, la strada diplomatica richiede più tempo, lo sforzo diplomatico è complesso e quando si dice che si sta decidendo tutto a Mosca, io ricordo che a Mosca non è stato firmato l'accordo e tutto adesso viene ricondotto alla Conferenza di Berlino di domenica, e la Germania ci ha ringraziato. Su questo qualcuno al Senato prima ha detto: “Prendiamo ordini dalla Germania”. La Conferenza di Berlino si tiene a Berlino, noi siamo stati leali con quella Conferenza e abbiamo dato una mano alla Germania e a tutta la comunità internazionale a fissare una data e a creare le condizioni per fissare quella data. Quella Conferenza tiene intorno al tavolo tutti gli Stati che interferiscono con le parti libiche e l'obiettivo non è solo il cessate il fuoco. La Conferenza di Berlino non è un punto d'arrivo ma è un punto di partenza. Se si concordano degli obiettivi, quali il cessate il fuoco e un processo democratico, poi bisognerà implementarli e anche su questo l'Unione europea può essere decisiva, certamente se parla con una sola voce. Non ho nascosto le difficoltà, nel mio discorso, di un'Unione europea che a volte non è unita, spesso non è unita e quando non è unita permette ad altri soggetti della comunità internazionale di avanzare. Ma l'Europa e l'Unione europea potranno dare un contributo al cessate il fuoco e all'embargo sulle armi sempre mettendo al centro la parola “pace”, mai la parola “conflitto” e mai la parola “guerra” e qualunque intervento anche in queste ore si stia pensando e si sta pensando a Bruxelles è un intervento che deve mettere in sicurezza la popolazione libica e deve garantire la pace.

Si è discusso già di qualche strumento e ho visto che anche al Senato si è discusso della missione *Sophia*, ma io ricordo sempre a tutti che l'embargo sulle armi, se deve essere tale, è un embargo che deve bloccare l'accesso di armi in Libia via terra, via mare e via aerea. Abbiamo bisogno di una missione complessiva di pace che garantisca il non ingresso di armi in Libia e, quindi, i rifornimenti alle parti, che possa bloccare le interferenze di altri Stati e permettere, quindi, alla Libia di autodeterminarsi. Quando noi diciamo “unità della Libia” non è retorica, perché è interesse di tutto il Mediterraneo che possa essere garantita l'unità della Libia.

Anche nel dibattito al Senato è emersa l'esigenza di parlare con le comunità libiche, con le tribù e con le municipalità: lo facciamo, lo faremo e lo continueremo a fare. Io ricordo che l'Italia è l'unico Paese che ha un'ambasciata aperta a Tripoli, l'unico Paese dell'Unione europea. Ricordo che abbiamo una storia di relazioni con tutte le parti libiche, che non sono solo due ma sono molto più complesse, e anche col Fezzan abbiamo vari progetti umanitari che intervengono in aiuto alle popolazioni con la nostra agenzia per la cooperazione allo sviluppo; ma c'è anche il rapporto sempre più intenso che abbiamo stabilito negli ultimi mesi con l'Algeria e la Tunisia, che è importantissimo perché tante tribù a sud della Libia sono di origine algerina o tunisina.

Possiamo lavorare insieme a tutta la comunità internazionale per imporre lo stile dell'Italia nella politica estera, che non è stare con una squadra o con l'altra. L'Italia in questo momento, nella trilaterale con Russia e Turchia, nell'avere questi rapporti, nell'avere intensificato i rapporti con i Paesi dell'Africa del Nord, per aver fatto da pungolo all'Unione europea per organizzare la missione in Libia e portare avanti il dialogo con le parti, oggi siede in tutti i consessi ed è considerata in tutti i consessi dove si prenderanno decisioni per la complessa situazione libica. Ma lo stesso sforzo diplomatico della Turchia e della Russia, che accogliamo perché i loro Ministri hanno garantito che era in funzione sempre di favorire la Conferenza di Berlino, lo sforzo diplomatico non andato in porto, dicevo, della Turchia e della Russia, dimostra quanto complessa sia questa vicenda, quanto complesso sia questo conflitto, quanto complessa sia la Libia e la situazione libica e, soprattutto, dimostra che nessun Paese può pensare di risolvere questo problema da solo. I Paesi che risolvono i problemi da soli in un conflitto così complesso probabilmente si vedono solo nei film *(Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali)*.

 ***(Interventi)***

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha chiesto di parlare il deputato Cabras. Ne ha facoltà.

PINO CABRAS (M5S). Grazie, Presidente. Signor Ministro, membri del Governo, colleghi tutti, in queste ore drammatiche la Repubblica italiana vive un ritorno a se stessa, alla sua vocazione internazionale che nasce dalla sua geografia e dalla sua storia. Nella cronaca politica internazionale di questi giorni possiamo finalmente riconoscerci: siamo un Paese mediterraneo, integrato nelle sue alleanze, che ha fondato; allo stesso tempo siamo un Paese capace di difendere nuovamente in modo esplicito i propri interessi anche su tavoli diversi, presso Paesi portatori di interessi diversi. Il Governo ha toccato tutte le rive e le capitali che contano in questi giorni. Per il Presidente del Consiglio e per il Ministro degli Affari esteri è diventato indispensabile volare spesso e accorciare questo mare. Dunque, il Governo fa bene a rivendicare questo nuovo inizio, in contrapposizione a un decennio di Governi sedentari che hanno lasciato fare agli altri anche quando ci danneggiavano. Il premio non sono i punti millemiglia, ma è un'Italia che sa parlare e sa trattare con tutti, come ha fatto nei momenti migliori della propria storia *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

Ecco, in questa storia nella prima fase della vicenda repubblicana italiana - possiamo dirlo - l'Italia aveva contribuito a rifondare la sponda sud del Mediterraneo, ha concorso a cambiare la storia di interi Paesi, ha di fatto svolto un ruolo di ausilio all'edificazione di nuovi sistemi statuali postcoloniali e ha creato una rete di relazioni che sono state fondamentali per la sua stabilità in un contesto sempre più difficile. Abbiamo esempi che in troppi hanno colpevolmente dimenticato: lo sviluppo dell'Algeria moderna, lo sviluppo della Tunisia moderna, della Libia post monarchica, ma anche di altri Paesi del nostro mare; tutti recano ovunque una forte impronta politica dell'Italia repubblicana.

L'Italia ha però subito nell'ultimo decennio un nuovo ulteriore ridisegno della sponda sud, voluto da altri attori meno interessati alla stabilità che hanno potuto contare su pezzi di classi dirigenti italiane diventati remissivi e miopi. La guerra del 2011 è all'origine di questo duraturo caos, perciò, lasciatemelo dire, suonano incredibili e indecenti le lezioni di geopolitica rivolte a questo Governo e pronunciate da chi è stato acquiescente a quella guerra *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*, da chi ha voluto con le bombe distruggere la Libia, da chi rinunciava al gasdotto South Stream per poi urlare “Mamma li turchi!”. Anche in queste Aule e in alcune redazioni, gli stessi che avevano creato e favorito l'apertura di enormi voragini geopolitiche si sono lamentati che i voti siano stati riempiti da altri. Le colpe, le rigidità, gli errori di dieci anni sono oggi imputati a chi regge la diplomazia da pochi mesi: troppo comodo e troppo ingiusto. Poi ci sono errori che vengono da più lontano, come l'invasione dell'Iraq del 2003, che è stata un vettore di destabilizzazione che ha scatenato, a sua volta, altri conflitti, altre instabilità, in un raggio molto lungo. Anche lì, calcoli miopi hanno reso più insicura l'area del Golfo; i vuoti politici sono stati riempiti da Stati o da gruppi terroristici e oggi ci si lamenta che la nostra strada sia in salita. Ma noi vogliamo invece incrementare il dialogo multilaterale e le soluzioni che siano vantaggiose per tutti e ha fatto bene il Ministro a ricordare che questa strada complessa di soluzioni non semplici è l'unica strada da percorrere: si può in Libia e si può nello scacchiere arabo persico. Un positivo rapporto con l'Iran è utile in tante direzioni, comprese quelle dei Paesi che lo percepiscono come una minaccia. In passato l'Italia si è fatta sfuggire la possibilità di aggiungersi, con il suo peso reale, ai tre Paesi europei del formato E3 (Germania, Francia e Regno Unito) coinvolti nei negoziati con l'Iran: è una strada da perseguire con forza per il futuro. Ripeto: saremo utili a noi e a tutti. L'uccisione di un comandante militare come Soleimani e il contesto delle ritorsioni non possono essere l'unico orizzonte rimasto alla politica internazionale. Il vero orizzonte è ricostruire un sistema equilibrato di rapporti fra gli Stati nel Medio Oriente allargato. Dico, perciò, basta alle equidistanze passive o alle scelte subite senza contropartite. Dobbiamo passare a una fase di equivicinanze attive e di scelte guidate, cioè il mestiere tipico svolto per decenni dall'Italia, la stessa Italia che sapeva stare e sa stare nella cornice delle sue alleanze tradizionali, ma sa concludere accordi vantaggiosi con un mondo che non termina certo a un tiro di schioppo dai propri confini e non si fa inquadrare da una nozione ristretta e ideologica di Occidente. I tavoli di discussione sono tanti e siamo presenti in tutti, a partire dal mosaico libico, dal cosiddetto processo di Berlino, come ha ricordato il Ministro Di Maio, con l'imminente conferenza, all'ambito trilaterale con Mosca e Ankara, al contatto quotidiano con le cancellerie europee e nordafricane, al dialogo attento con le potenze del Golfo. Certo, c'è chi sogna di spaccare la Libia, ma gli sforzi diplomatici stanno tutti convergendo da più parti per proteggere l'unità territoriale della Libia, per trovare una soluzione politica al conflitto che disinneschi le fughe in avanti meramente militari. Il che significa che, in tutte le stanze dove vengono prese le decisioni, ci batteremo per rendere effettivo l'embargo alle esportazioni di armi e di equipaggiamenti verso la Libia. Più in generale, come MoVimento 5 Stelle, siamo favorevoli a un impegno duraturo e partecipe dell'Italia, che rafforzi il dialogo e le soluzioni politiche ai conflitti che si consumano nelle regioni chiave della nostra strategia internazionale. Le missioni all'estero andranno rimodulate in funzione degli interessi di una nuova fase che si sta aprendo. Questo impegno non sarà solo l'impegno di un Ministro degli esteri dinamico, che finalmente riconquista l'iniziativa sopita per anni e che sosteniamo nel suo prezioso lavoro; sarà l'impegno di un Paese intero, che sceglie l'orizzonte della sicurezza e della pace *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Picchi. Colleghi, per favore! Ne ha facoltà.

GUGLIELMO PICCHI (LEGA). Grazie Presidente, Ministro, colleghi, la qualità del dibattito che a cui abbiamo assistito finora dimostra quanto basso sia il livello di ambizione che ha questo Paese, un livello estremamente basso per il ruolo che l'Italia ha sempre giocato nel mondo. Vi do atto di una cosa: la crisi libica è una crisi complessa.

Questo però non toglie le responsabilità di un Governo che, per la prima volta, fa sì che il Mediterraneo non sia più il *Mare Nostrum*, ma siamo sostanzialmente assenti da questo teatro. Non solo siamo assenti, ma abbiamo permesso l'ingresso anche di attori che sono al di fuori di questo. E parliamoci chiaro: sulla Libia, la tregua di fatto sul campo non è stata decisa con il concorso dell'Italia, è stato deciso dall'incontro decisivo tra Putin e Erdogan *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)* e ricordiamo anche che la Conferenza di Berlino - a cui l'Italia partecipa e a cui tutti i nostri alleati danno il proprio contributo, gli Stati Uniti stessi manderanno una delegazione di alto livello, sia Pompeo che il National Security Adviser Robert O'Brien - è stata decisa dalla cancelliera Merkel a Mosca insieme a Putin. Questo conferma ancora una volta che per la prima volta l'Italia non c'è e quello che è grave è quanto è avvenuto, per la prima volta c'è uno scollamento tra Palazzo Chigi e la Farnesina. Si procede non per risolvere i problemi, ma la competizione è tra il Ministro degli Esteri e il Presidente del Consiglio. Guardiamo con favore il fatto che finalmente entrambi si siano svegliati, abbiano cominciato a viaggiare e andare nei luoghi dove contano. Peccato che l'unico luogo dove sarebbe dovuto andare il Presidente del Consiglio, Mosca, è stato banalmente saltato. È con Putin che purtroppo, dopo tre mesi di assenza totale che voi avete garantito nella situazione libica, che le decisioni vengono prese. Guardiamo anche con favore il fatto che abbiate voluto coinvolgere l'opposizione, per cui ieri, a Palazzo Chigi, siano state convocate anche le opposizioni per dare una serie di informazioni utili, che si potevano trovare su qualsiasi giornale, su *Wikipedia (Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)*. È un esercizio di facciata dopo i disastri diplomatici che si sono compiuti la settimana scorsa. Ben due: uno banalmente protocollare; si pensava di essere, non so, a “Carràmba! Che sorpresa” a Palazzo Chigi, dove si pensava di invitare il maresciallo Haftar e dall'altro lato Sarraj e dopo lunghi colloqui si potesse fare una *photo opportunity*. La politica estera è una cosa seria, non si fanno le *photo opportunity*: è diplomazia, è credibilità, è mediazione, che questo Paese ha mancato di avere negli ultimi quattro mesi *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier – Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico)* questa è la responsabilità del Governo.

PRESIDENTE. Colleghi!

GUGLIELMO PICCHI (LEGA). E poi, Ministro, c'è - lei lo ha ricordato bene - la sua visita in Egitto: credo sia stato uno dei punti più bassi di incapacità diplomatica della storia diplomatica di questo Paese. Solo un…, non lo so, non so che consigli le abbiano dato il suo consigliere diplomatico, il segretario generale della Farnesina e tutti gli ottimi ambasciatori che la seguono, ma quando si va ad un incontro internazionale o siamo sicuri che non viene sottoposta alcuna dichiarazione oppure si va con una dichiarazione concordata. Non si può fare come è andato lei, a una conferenza dove Egitto è chiaramente schierato con Haftar, la Francia sappiamo bene come è schierata, Cipro e Grecia non hanno sicuramente amicizie verso la Turchia e lei si è trovato là, sottoposto una dichiarazione e poi ha dovuto dire: “Beh, non posso rompere il fronte europeo”. Beh, ma se tre Paesi europei firmano quella dichiarazione, evidentemente anche lei è corresponsabile ad aver rotto il fronte europeo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)*. Una figuraccia che è stata doppia: in un solo giorno siamo riusciti a collezionare due figure estremamente imbarazzanti. E veniamo alle soluzioni, perché noi siamo assolutamente propositivi: lei invoca il ruolo dell'Unione europea. Che non ci sia una politica estera dell'Unione europea è sotto gli occhi di tutti, lo abbiamo visto da sempre, tanto è vero che non è andato l'Alto rappresentante Borrell a proporre la Conferenza di Berlino, ma è andata la cancelliera Merkel in persona. Teniamolo presente questo, questa è un'iniziativa tedesca e l'Italia, io so che lei deve, qui, di fronte a questo Parlamento, dire che siamo presenti su tutti i tavoli dove vengono prese le decisioni sulla Libia, ma, purtroppo, noi su quei tavoli non ci siamo. Le soluzioni: noi sosterremo ogni sforzo che possa avvenire in ambito multilaterale, che possa essere sotto l'egida delle Nazioni Unite, che possa essere una missione di monitoraggio civile da parte dell'Unione europea, per separare i contendenti, ma teniamo presente una cosa molto seria: o noi mettiamo sul campo una forza di interposizione che sia seria e solida dal punto di vista militare o, altrimenti, rischieremo di mettere in pericolo coloro che manderemo sul campo. E ricordiamoci che noi abbiamo già una presenza sul campo, sia l'*intelligence* sia le nostre forze speciali là ci sono: noi dobbiamo garantire l'incolumità di coloro che sono sul campo e non credo che l'inerzia che stiamo affrontando possa garantire l'incolumità dei nostri soldati.

Sull'Iran, è chiaro che un'uccisione non è qualcosa che l'Italia può condividere, ma ricordiamo anche chi era il generale Soleimani che il *raid* americano ha portato via: è colui che ha costretto alla fame la città di Aleppo durante l'assedio di Aleppo e ha fatto morire di fame decine di migliaia di persone, era un terrorista di fatto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)*. E, allora, l'Italia non può essere indifferente a questo: non possiamo avere una maggioranza che, nel suo complesso, ha spostato il posizionamento italiano nel mondo. Noi siamo diventati una maggioranza pro-cinese, pro-Iran, anti-Israele e abbiamo spostato l'asse della politica estera dai nostri alleati tradizionali: noi siamo membri della NATO, noi stiamo con gli Stati Uniti d'America. E dico: basta, veramente, provincialismi, incapacità di gestire questi dossier. Tra pochi mesi spero che andrete a casa e, finalmente, potremo restituire all'Italia dignità e serietà in politica estera. Prima andate via e meglio è per tutti *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINO VALENTINI (FI). Signor Presidente, colleghi, il conflitto in Libia dura ormai da quasi nove anni e, quindi, non si possono attribuire tutte le colpe e le responsabilità solo agli ultimi Governi, dove, però, ossessionati dal bollettino quotidiano dei flussi di migranti, abbiamo permesso che la guerra civile che si combatte sulla sponda sud del Mediterraneo diventasse un conflitto per procura tra potenze straniere e che la Libia assomigli sempre di più ad una Siria alle porte di casa nostra.

Gli interessi italiani e la sicurezza dell'intera regione sono minacciati dallo scontro che lacera il mondo sunnita, dove si contrappongono visioni opposte dell'Islam. In Libia è anche in gioco la nostra sovranità energetica, non solo per le riserve petrolifere di gas o di petrolio e per il fatto che abbiamo il Greenstream, ma, soprattutto, per l'inaspettato nesso che si è formato tra la Libia e la più grande partita energetica che si gioca nel Mediterraneo orientale, dove la Turchia, che aveva già bloccato le navi dell'ENI, è entrata attraverso un accordo con Tripoli, che le ha permesso di reclamare la competenza su un ampio spazio marittimo che va a comprimere i nostri interessi. La Russia e la Turchia hanno già inaugurato il TurkStream, la versione ridotta del gasdotto South Stream, dal quale siamo stati estromessi, con ingenti danni per le nostre imprese; la Germania raddoppia il Nord Stream, in barba alle sanzioni USA, e noi, come ha messo in evidenza il collega, non firmiamo le risoluzioni quando andiamo alle riunioni. Cioè, noi, in realtà, siamo rimasti esposti ad un'accresciuta minaccia terroristica dopo il trasferimento in Libia delle milizie jihadiste dall'*enclave* di Idlib in Siria occidentale, con Mosca ed Ankara che, anche qui, come in Siria, si spartiscono zone di influenza.

Siamo costretti a rincorrere le iniziative diplomatiche di altri o a improvvisarne delle nostre, si veda, appunto, la maldestra gestione del vertice, che non è stato, tra Haftar e Sarraj *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*, senza una vera contropartita negoziale, preoccupati dal risvolto mediatico della nostra azione e sotto la spinta di una malcelata concorrenza tra Farnesina e Palazzo Chigi. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo rimediato una figuraccia, alla quale gli *spin doctor* responsabili hanno, poi, cercato di metterci una toppa, senza che, in una vicenda di tale portata, se non adesso, con colpevole ritardo, cercando di affannarci, sia emerso il gioco di squadra, anzi non si sia capito quale sia la nostra strategia, se non quella di far vedere che siamo in campo: telefoniamo a destra, telefoniamo a manca, ma non siamo noi a determinare il corso degli eventi, quello lo fanno gli altri *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*; noi ci informiamo di quello che succede e, magari, cerchiamo di metterci il cappello o, se ci va bene, anche uno strapuntino. È vero, in politica estera un Paese non deve dividersi, ma non si deve dividere quando una politica estera esiste, è chiara, è una politica fatta di continuità, di affidabilità, di presenza *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*. Abbiamo sentito dire che noi abbiamo il DNA dell'equilibrio, la forza dell'equilibrio è tra noi: a me pare che abbiamo il DNA, con questo Governo, dell'equilibrismo e i nostri diplomatici debbono fare i saltimbanchi, molto spesso, per andare a supplire i vuoti di una politica che ha bruschi scatti di indirizzo, per dire così. Presenza e continuità: signor Ministro, mi perdoni, lei è andato in Libia cinque mesi dopo il suo insediamento e, quando il Presidente Conte è andato in Turchia, gli hanno detto: ma caro signor Conte, sono otto anni che non facciamo un vertice strategico con l'Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*. Cioè, sul terreno della politica estera, il mondo delle *fake news* sbatte il naso con la realtà, la realtà dove ti misurano la capacità di tener fede alla parola, di stringere alleanze e di fare dolorosi compromessi. È il terreno nel quale si misura la forza di un Paese a lungo termine come sistema, come protagonista o come comparsa sulla scena internazionale; è il terreno nel quale ci vuole una visione chiara e condivisa, le priorità e gli obiettivi che danno la rotta, l'unica, che ci consente di tenere il capo nelle alterne vicende della politica. A me pare che questa visione manchi: non vedo l'Italia ritrovare il ruolo propulsivo in Europa, un ruolo storico, che ci compete come Paese fondatore, un ruolo che è reso urgente dal rapido mutare degli indirizzi che ci dà la *leadership* statunitense. È vero - è stato detto altrove -, gli Stati Uniti sono assenti, sono il grande assente di questa partita. Vediamo un'America che si ripiega su se stessa e sembra abdicare alla responsabilità di nazione indispensabile, come l'aveva definita la Albright, mandando in crisi i principi e i valori che stanno alla base delle istituzioni politiche ed economiche del secondo dopoguerra, dall'Organizzazione mondiale del commercio, in cui le dispute commerciali non si risolvono più all'interno di un sistema di regole condivise, ma in una *escalation* di dazi, in una guerra commerciale che finisce per danneggiare tutti e distruggere intere catene del valore, alla NATO.

Noi riteniamo che il vincolo transatlantico sia fondamentale e lo è ancor di più adesso dopo la Brexit, ma, con l'intento dichiarato di mettere fine alla cosiddetta guerra senza fine, il Presidente Trump intende ridurre al minimo la presenza militare in Medio Oriente, perché ritiene che i propri interessi strategici non siano più in gioco. Ce l'ha detto lui stesso: gli USA sono indipendenti dal punto di vista energetico e considerano conclusa la loro lotta all'Isis; ci chiama ad una condivisione dello sforzo, in termini di dispiegamento delle truppe nell'area, per attenuare le conseguenze di decisioni non sempre condivise. Questo è un bivio della storia e rappresenta la classica minaccia-opportunità: vogliamo rivedere finalmente, radicalmente, il funzionamento delle istituzioni europee? Vogliamo parlare con un'unica voce incisiva, autorevole? Siamo disposti a decidere a maggioranza qualificata nei Consigli europei? A creare un Consiglio di sicurezza europeo per affrontare le grandi questioni del continente? Vogliamo un'Europa capace di dotarsi di una propria forza militare in grado di intervenire in autonomia nei principali scenari internazionali *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*? La crisi del multilateralismo in campo politico-economico, innescata dalla profonda crisi del primigenio modello americano, sta lasciando campo libero a un mondo che si organizza in sfere regionali di influenza, all'interno delle quali predominano potenze portatrici di visioni spesso autoritarie e illiberali, in competizione tra loro, che rendono impraticabile la convivenza di una comunità di Stati sovrani indipendenti, retta da valori e norme condivise. Quindi, dinnanzi al degrado di quello che si chiama il vicinato strategico, dobbiamo prendere sul serio il tema della nostra sicurezza collettiva e contemplare apertamente i costi umani e materiali. Dobbiamo riflettere sugli errori commessi e cercare di trovare nuove soluzioni per far fronte alle grandi sfide della crescita demografica, la competizione per l'uso e l'ottenimento delle risorse, dalle distorsioni di un sistema economico reso fragile dal fatto che privilegia l'accumulo e non la ridistribuzione della ricchezza, dai mutamenti innescati dalla rivoluzione digitale e dagli sconvolgimenti ambientali che minacciano di essere irreversibili. In questo nuovo paradigma, è solo ritrovando uno slancio comune che riusciremo a non scomparire e a mantenere la nostra identità e a far valere le nostre ragioni nella condivisione della responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO (PD). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, noi abbiamo apprezzato la sua informazione, così come abbiamo apprezzato l'impegno profuso da lei e dal Presidente Conte per interrompere la spirale bellica che in questi mesi ha martoriato sempre di più la Libia. E se oggi il conflitto vede come protagonisti contrapposti il Primo Ministro Sarraj e il generale Haftar, la realtà è che, - lei lo ha ricordato - nei dieci anni che sono seguiti alla caduta di Gheddafi, la Libia è divenuta terreno di mille conflitti, in un proliferare di milizie armate, in un continuo mescolarsi di alleanze, rotture, colpi di scena che hanno devastato il Paese, causando la fuga di oltre un milione di libici, grandi flussi di profughi e migranti, il blocco delle attività economiche e la drastica riduzione dell'estrazione e dell'esportazione del petrolio, che è l'unica risorsa di quel Paese. Da una crisi così complessa si esce soltanto se si abbandona l'illusione di una soluzione militare. Siamo d'accordo e abbiamo apprezzato che il Governo italiano lo abbia ribadito in ogni sede, ancorché difficile è una soluzione politica negoziata e condivisa tra le parti, che va perseguita. È dunque bene che si sia giunti a una tregua, che va consolidata scongiurando il rischio di una sua violazione. Bene che sia stata convocata a Berlino per domenica prossima la conferenza di pace, a cui è necessario garantire che tutti gli attori libici e internazionali siano presenti. Necessario è l'embargo sugli armamenti, così come la riattivazione della missione Sophia. E nella stessa direzione va considerata fin da ora l'eventualità di una dislocazione sul terreno di una forza internazionale di pace sotto l'egida ONU, come si fece nei Balcani e in Libano, se tale presenza si è manifestata necessaria per favorire l'accordo e salvaguardarlo. Dare soluzione politica alla crisi libica è tanto più necessario perché quella crisi si iscrive, come sappiamo tutti, in uno scenario di instabilità e di conflitti che scuote, dal Golfo Persico allo stretto di Gibilterra, quella grande fascia del Mediterraneo e del Nord Africa: Afghanistan, Yemen, Siria, Somalia e Libia devastate da sanguinose guerre civili; altri Paesi, come il Libano, l'Algeria, il Sudan, in un precario equilibrio tra autocrazie che da decenni tengono il potere e movimenti che chiedono riforme. Ancora, è riesploso il conflitto Iran-Stati Uniti, lo scontro sciiti-sunniti, che sta destabilizzando sempre di più l'Iraq; la Turchia, che per affermarsi entra pesantemente nello scenario siriano e libico; Arabia Saudita, Qatar ed Egitto che su fronti contrapposti sono parte della crisi libica, che appunto sempre di più viene letta come una guerra per procura. Per non parlare delle relazioni israelo-palestinesi, che sono bloccate ormai da tempo. Così come forse varrebbe la pena di ricordare, di sottolineare, che le 90 vittime dello spaventoso attentato di Mogadiscio…

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Deputato Bond, Marin, Gelmini. Grazie.

PIERO FASSINO (PD). …così come il reinsediamento dell'Isis nell'Africa subsahariana indicano che l'incendio si sta propagando a sud. È in questi scenari che è chiamata ad agire l'Unione europea, che non può pensare di stare lontana, perché ciascuna di quelle crisi ci coinvolge e ci entra in casa. Ma per incidere l'Europa deve superare l'illusione di ogni capitale di poter agire da sola. La crisi libica e siriana sono la testimonianza dell'irrilevanza a cui si condanna un'Europa che non sia capace di parlare con una sola voce, offrendo così ad altri attori, a Washington, a Mosca, o magari a Pechino, ad Ankara o a Riyad, lo spazio per ritenersi liberi da qualsiasi concertazione multilaterale, come oggi avviene con aumento del disordine mondiale.

Allora, così come si sta operando per una soluzione politica della crisi libica, io credo che altrettanto si debba fare per accelerare la conclusione dei colloqui di Ginevra e dare una soluzione politica alla crisi siriana, stabilizzare l'Iraq, oggi scosso dallo scontro tra sunniti e sciiti; riprendere il dialogo con l'Iran perché si applichi l'Accordo sul nucleare e non lo si metta in discussione; riaprire, in un quadro certamente difficilissimo, canali di comunicazione che consentano di riprendere un dialogo tra israeliani e palestinesi. E una strategia per l'Africa, che passerà, nell'arco dei prossimi ottant'anni, dall'attuale miliardo e 300 milioni di persone a 4 miliardi di abitanti, ed è chiaro che questa cifra dice che il futuro del pianeta si giocherà in buona parte nei destini di questo continente, e ce lo dicono l'attenzione che grandi *player* come la Cina, ma anche il Brasile, l'India, l'Arabia Saudita e la Russia stanno dedicando all'Africa. Insomma, serve un'Unione europea consapevole, consapevole che Europa, Mediterraneo e Africa sono sempre più un unico macro-continente verticale, investito da problemi comuni, da interessi comuni e che chiedono soluzioni comuni. E l'Italia può e deve svolgere un ruolo all'altezza dei suoi interessi strategici, ritrovando un ruolo - lo vorrei dire al collega Picchi - che è stato pregiudicato negli ultimi anni dall'isolamento internazionale a cui il Governo precedente, e la Lega in particolare, ha condotto il nostro Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*, perché l'ossessione dell'esibizione di muscoli sui migranti ha condotto l'Italia a un isolamento internazionale che non ci ha consentito di svolgere nel Mediterraneo e in questi quadranti di crisi alcun ruolo; e oggi noi siamo chiamati - per questo apprezziamo l'azione di Governo - a recuperare un ruolo strategico fondamentale che l'Italia deve avere in quest'area. La crisi libica richiama la nostra responsabilità: come è ben evidente, e ne stiamo discutendo. I nostri militari, a cui va la gratitudine del nostro Paese, svolgono un ruolo prezioso oggi nelle missioni di pace in Afghanistan, in Iraq, in Libano, a Gibuti, in Somalia, in Niger, e a Misurata, in Libia, con le nostre imprese, a partire dall'ENI (siamo il terzo investitore europeo del continente africano), e abbiamo posizioni strategiche nel grande e vicino Oriente, a partire dall'Iran. Insomma, c'è un grande spazio per l'Italia e per l'Europa, ed è quindi nostra responsabilità incoraggiare, come il Governo ha fatto in queste settimane per la crisi libica, l'Unione Europea ad un salto di qualità, sollecitando ogni capitale europea a considerare la politica estera e di sicurezza comune non un impaccio, non un ostacolo alla tutela degli interessi nazionali dei singoli Paesi, ma lo strumento più efficace per far pesare l'Europa e ogni sua nazione in un mondo che potrà essere più sicuro e più giusto con un'Europa che sia più assertiva e più unita. Ed è responsabilità dell'Italia, per il ruolo che ha sempre avuto nell'Unione europea e per gli interessi che nel Mediterraneo e nel vicino Oriente ha, giocare da protagonista una politica che restituisca all'Unione europea voce e forza in questo scacchiere *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia Viva)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Presidente, debbo dire che, con ingenuo e involontario candore, ci ha già pensato il MoVimento 5 Stelle a rappresentare impietosamente l'attività del nostro Ministro degli Esteri: volare, volare, volare. Siete andati in tutte le rive e capitali che contano, avete detto entusiasti, il problema è che, con amarezza, noi di Fratelli d'Italia vi raccontiamo che fra le capitali che contano c'è Mosca, c'è Istanbul, forse ci sarà Berlino, ma non c'è più Roma, con buona pace dei suoi gargarismi velleitari sul *Mare Nostrum*.

Perché per rivendicare orgogliosamente che la Libia è il giardino di casa nostra, per rivendicare orgogliosamente che difenderemo la sicurezza nazionale, per rivendicare orgogliosamente che difenderemo la sicurezza internazionale, per rivendicare orgogliosamente che difenderemo le nostre necessità in termini di approvvigionamento energetico non è sufficiente arrivare in quest'Aula a fare dei gargarismi sul concetto di *Mare Nostrum*; sarebbe stato, viceversa, necessario fare sì che fra le capitali che contassero vi fosse stata, per sbaglio, anche Roma. E, allora, vi diciamo che non siamo assolutamente soddisfatti dei – come dire? – pellegrinaggi composti ed educati del nostro Ministro degli Esteri in tutti i luoghi che contano, per, poi, gigioneggiarsi di essere stato ammesso a sorseggiare il caffè, a margine di riunioni dove si è deciso il destino del cosiddetto *Mare Nostrum* che, per pudore, non rivendicherei più, se fossi il Ministro degli Esteri. Allora, il prepotente ingresso, prima, della Russia e, poi, della Turchia ha clamorosamente, al di là della farsa che sta avvenendo in quest'Aula, posto fuori gioco l'Italia, per la prima volta dal 1900 ad oggi, sullo scacchiere libico ed è certamente, fra le altre, la responsabilità di coloro che ritengono di interpretare e gigioneggiarsi di interpretare il ruolo di – come dire? – Ministro degli Esteri come *globetrotter* internazionale. E avviene per la vostra inattività, per una lunga catena di errori, per un disastro, peraltro tutto interno, che nasce perché qualcuno ha ritenuto di giocare, lo abbiamo percepito tutti dalla lettura dei giornali, una partita domestica di maggiore o minore visibilità fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, irresponsabile, perché avveniva sulla pelle dell'interesse nazionale alla sicurezza nazionale italiana.

La Libia sta per essere sventrata, ed è fatto notorio a chiunque, fra Russia e Turchia, soprattutto dopo l'ingresso sulla scena della spericolata e imperialistica avventura del sultano Erdogan che non siamo riusciti – come dire? – a stoppare. Eppure, segnali plurimi ce n'erano e Fratelli d'Italia, proprio al Ministro degli Esteri, glieli aveva già indicati, allorquando il sultano Erdogan entrava nella zona esclusiva di Cipro, di estrazione marittima, cacciava ENI, per il tramite di due navi da guerra e noi non siamo neanche riusciti ad andare in Europa a chiedere che un uomo che è un nano economico e che si trasforma in sultano politico con i soldi dei contributi per la preadesione all'Europa, da parte della stessa Europa, almeno venga cancellato come partner ipotetico dell'Europa se aggredisce Cipro e caccia ENI da Cipro. E solo dopo il precipitare degli eventi, lei ha iniziato, come dire, a fare il *globetrotter* e a volare, volare, fra una capitale e l'altra…

PRESIDENTE. Deputato Delmastro Delle Vedove…

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). *Globetrotter* è una parolaccia? A casa sua, a casa mia no.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Poi, allora, le dico cosa vuole dire. Solo dopo il precipitare degli eventi lei, intempestivamente e drammaticamente in ritardo, ha iniziato, più che a fare il *globetrotter*, come un criceto nella ruota, a correre, correre, correre, correre, ma, proprio come un criceto nella ruota, siamo rimasti fermi lì, fermi alla irrilevanza, alla marginalità dell'Italia, a fare pellegrinaggi dai sultani, oppure a Mosca, oppure, in futuro, a Berlino, nel tentativo di recuperare figuracce internazionali, fra cui quella per la quale si invita un giorno al-Sarraj, l'altro giorno Haftar - probabilmente, come dice Giorgia Meloni, bisognava presentarli a *C'è posta per te* -, ma il colpo di teatro non ha funzionato e, ancora oggi, drammaticamente, in quest'Aula, non è riuscito a recuperare. Lei è uno di quelli che viene bocciato anche a settembre, agli esami di riparazione.

Non sappiamo qual è la *road map* dell'Italia, non sappiamo quale sarà la politica dell'Italia. Noi, certo, conosciamo un irenico appello alla pace e al dialogo, sappiamo che lei conosce i problemi, esattamente come li conosce il verduriere da cui mi servo, cioè: sicurezza nazionale, sicurezza internazionale, approvvigionamento energetico, non ci ha assolutamente detto quale sarà la linea politica dell'Italia; ci ha spiegato anche qualcosa di più, forse le è sfuggito, ci sono mercenari stranieri in Libia. Allora, le aggiungiamo il punto finale di caduta, noi di Fratelli d'Italia: non è che ci sono mercenari stranieri in Libia, ci sono truppe jihadiste scatenate dal sultano Erdogan in Libia, dal sultano Erdogan *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*! E ha sorvolato drammaticamente su quel mini Vertice a Bruxelles, dove, per la prima volta, la balbuziente Europa ha invocato l'idea del blocco navale, quella cosa, di quella brutta sporca e cattiva sovranista Giorgia Meloni, invocata da due anni a questa parte.

Ma sa perché ha sorvolato? Perché lei, ancora oggi, non sa dirci se il blocco navale lo farete sulle armi o se lo farete anche nei confronti di quei barconi dove, secondo l'Interpol, ci sono seri e concreti rischi che gli jihadisti scatenati da Erdogan si infiltrino per entrare in Italia e, poi, in Europa. Non sa dirci neanche se farete il blocco navale.

E, allora, ancora, la vostra disarmante doppiezza, e glielo dico adesso veramente con grande serietà, si è manifestata, a tutt'oggi, sui giornali. Ho letto alcuni giornali che dicono: Conte non esclude l'invio dei militari. Altri giornali: Conte esclude l'invio dei militari. Non se ne abbia se non parlano di lei, lei è destinato a questa vita da mediano. E ancora altri giornali: Conte manderà i militari sotto l'egida ONU; e altri ancora: Conta manderà i militari sotto l'egida dell'Europa.

Vede, io glielo dico proprio con grande serietà, con grande sobrietà, ma con altrettanta fermezza: per noi di Fratelli d'Italia quella è una scampagnata su campo minato; andatela a fare voi Ministri! Non vi permettiate di mandare un solo militare italiano *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)* senza sapere quali sono le regole di ingaggio, chi è il nemico, chi è l'alleato e come l'Italia si muove su quello scacchiere, perché questo è il miglior modo per creare dei danni anche ai nostri soldati e fino a quando ci sarà Fratelli d'Italia non lo consentiremo neanche a voi e neanche alla vostra assoluta incapacità di affrontare lo scacchiere libico *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE (IV). Signor Presidente, signor Ministro degli Esteri, vorrei partire da un apprezzamento rispetto al metodo utilizzato nel coinvolgere anche le opposizioni nell'incontro che c'è stato ieri a Palazzo Chigi su un tema così delicato, una metodologia che era stata inaugurata a seguito della strage del Bataclan dal Governo Renzi e che io considero utile per raggiungere un obiettivo che lei ha invocato ma che, ahimè, in un'Aula purtroppo semivuota, è stato sostanzialmente respinto dalle forze di opposizione e cioè che l'Italia parli con una voce sola. Dal nostro punto di vista, Italia Viva ritiene che l'Italia in questo caso debba parlare con una voce sola, sia per tutelare gli interessi nazionali legittimi e indispensabili, a partire dalla sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri militari impegnati sui fronti di crisi, sia perché riteniamo sia indispensabile costruire, attraverso un rafforzamento interno della nostra opzione politica, sottratta anche a speculazioni e a polemiche che lasciano il tempo dei *talk show* e entrano, purtroppo, nel tempo della storia, nella costruzione di una idea diversa del ruolo dell'Europa.

C'è un tempo per strappare e uno per cucire, c'è un tempo per lanciare pietre e un altro per raccoglierle, lo dico all'opposizione con le parole del Qoelet, in modo tale che sia chiaro che, per quanto ci riguarda, la contrapposizione non si estingue intorno a una vicenda semplice, ma nella crisi che sta infiammando l'intero Mediterraneo e il Medioriente, come sappiamo, come è stato più volte detto nel corso di una storia importante del nostro Paese, per tempi, per modi, per luoghi, avere un circondario geopolitico infiammato rende l'Europa arroccata e più debole ed esposta anche a minacce concrete per la sua sicurezza, a partire dalla minaccia terrorista.

Su questo tema io penso che si debba avere un approfondimento, signor Ministro, perché da quando, nel 4 aprile scorso, si è conclamato lo scontro della guerra civile tra Haftar e al-Sarraj, effettivamente, ci sono stati dei trasferimenti ingenti di *fighters*, di *foreign fighters* nella zona libica che hanno prestato giuramento allo Stato islamico e l'aver sostenuto per tanto tempo quello che era il Governo legittimo, tra l'altro quando i Governi precedenti, non l'ultimo che ci ha preceduto che, purtroppo, ha abbandonato il terreno della politica estera, perché arroccato nel suo piccolo porto chiuso, che in realtà mai lo è stato, noi abbiamo riportato l'Italia al centro del Mediterraneo. Lei ha usato una formula, quella del *Mare Nostrum*; purtroppo, rischia di diventare *res nullius* il mare che abbiamo di fronte, se non ci sarà un intervento nel quale noi certamente dobbiamo favorire il dialogo e superare la sindrome da *photo opportunity* anche a Berlino, anche troppe ne abbiamo viste nel corso dei mesi e degli anni passati, ma se non individueremo anche qual è in questo momento l'interesse dell'Italia. Noi abbiamo la necessità di parlare di più della Turchia e del suo ruolo, che in questo momento è direttamente l'influenza maggiore sul Governo legittimo di Sarraj.

Abbiamo bisogno di difendere la sovranità italiana e gli interessi italiani quando le missioni di ricerca dell'ENI hanno incrociato le navi da guerra turche in quel canale che si sta determinando tra Libia e Turchia, e abbiamo bisogno - lei non l'ha citata perché, probabilmente, in questo momento non ha alcun ruolo, ed è anche giusto che lei non l'abbia citata, ma la cito io, perché ritengo sia importante farlo - della venuta a mancare consistenza dell'Alleanza Atlantica, che in questo momento è completamente divaricata all'interno di scelte di Paesi che sono i più importanti dal punto di vista numerico e del potere politico che esprimono, cioè gli Stati Uniti e soprattutto la Turchia.

Noi dobbiamo lavorare affinché lo sforzo diplomatico, l'ansia di servire il Paese in questo senso, che io ritengo importantissima, che sta svolgendo il Governo italiano per riportare la pace e il dialogo e per proteggere i nostri interessi sia rafforzata.

PRESIDENTE. Colleghi!

GENNARO MIGLIORE (IV). Però dobbiamo avere un interesse che debba in qualche misura fare anche delle scelte. Ci sono stati dei tempi nella nostra politica estera, anche non troppo lontani, penso, per esempio, alla politica estera della Prima Repubblica, anche di quella di cui si è parlato molto recentemente di Craxi, nei quali sono state fatte scelte importanti per riaffermare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. E, nello stesso tempo, noi abbiamo la necessità che questo ruolo che dobbiamo svolgere soprattutto in Libia, laddove lei sta in maniera - lo dico sinceramente - positiva svolgendo una funzione di mediazione, tenga conto che c'è una connessione stretta anche con quello che sta accadendo dal versante iracheno, iraniano, sia per quanto riguarda la nostra presenza sia per quello che attiene alla protezione dei civili, che, per quanto ci riguarda, rimane, se non il principale, un interesse che dobbiamo svolgere nel campo della nostra azione politica internazionale. Anche lì noi dobbiamo essere partigiani del sostegno ad avere un'intesa perché l'Iran non sviluppi l'arma nucleare. Ed in questo senso l'operazione politica e diplomatica che deve rappresentare la nostra stella guida è quella di avere realmente sotto controllo la situazione.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei tramite il Presidente della Camera: noi abbiamo ancora molte carte da giocare e le dobbiamo giocare in fretta, perché il ritardo che abbiamo accumulato semplicemente nella gestione precedente e nella chiusura - e vado alla conclusione - dell'Italia all'interno dell'ossessione dei migranti deve essere recuperata molto rapidamente. Si faccia dare una mano da tutte le forze del Parlamento, da chiunque dentro quest'Aula sia disponibile a mettersi al servizio del Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*. Noi siamo al servizio del Paese, ed è per questo motivo che sosterremo l'Italia e il suo sforzo diplomatico. Lei vada più in là, vada più avanti, costruisca le condizioni perché si possano superare le *impasse* che hanno costretto l'Europa all'impotenza *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Palazzotto. Ne ha facoltà.

ERASMO PALAZZOTTO (LEU). Grazie, signor Presidente. Grazie, signor Ministro, per la restituzione del quadro complesso dello scenario internazionale che ha restituito a quest'Aula e a questo dibattito, e anche per lo sforzo che è stato fatto negli ultimi mesi, e soprattutto negli ultimi giorni, per contribuire a determinare un processo di *de-escalation* dei conflitti in corso e anche di riapertura della possibilità negoziale del dialogo. La complessità del quadro che lei ci ha restituito richiede uno sforzo di analisi e anche un'assunzione di responsabilità collettiva che purtroppo oggi in quest'Aula non abbiamo visto fino in fondo da parte delle opposizioni. Una discussione come questa non si può piegare ad esigenze legate alle questioni di politica interna né tantomeno, o peggio ancora, a esigenze di campagna elettorale o all'acquisizione di consenso legato a una questione che, invece, riguarda non solo la stabilità del quadro internazionale, ma anche direttamente le condizioni di vita del nostro Paese nello scacchiere mediterraneo.

Nel tempo concesso proverò, quindi, a contribuire con alcune riflessioni e con questo spirito al dibattito che abbiamo davanti a noi, provando in qualche modo a spostare un po' più avanti il nostro dibattito rispetto alla contingenza degli eventi. La prima considerazione che faccio, che secondo me è fondamentale anche rispetto al nostro dibattito, è quella di avere contezza del peso politico-militare del nostro Paese nello scenario internazionale attuale. È evidente che l'Italia, come media potenza militare, si trova ad esercitare un ruolo complesso in un contesto in cui le principali potenze militari del pianeta agiscono con un tale livello di spregiudicatezza. Lo scenario complessivo globale in cui noi ci troviamo ad agire richiede, richiederebbe, un ruolo più incisivo e più determinante dell'Europa, senza la cui unità e senza la definizione di una politica estera europea è difficile che anche il nostro Paese o qualsiasi dei singoli Paesi dell'Unione europea riesca ad affrontare il nuovo scenario globale dentro cui ci confrontiamo, quello della fine del multilateralismo. Lo diceva anche, e, per questo, ho molto apprezzato il collega Valentini, in uno, forse, dei pochi interventi dell'opposizione che, pur esprimendo una critica, ha provato a dare un contributo in termini costruttivi a quella che è la definizione di una politica estera del nostro Paese in uno scenario così in evoluzione e anche così complesso. È richiesta a noi anche una riflessione sul ruolo delle organizzazioni e delle istituzioni internazionali. Lo sollevava, da ultimo, il collega Migliore: è probabile che noi abbiamo la necessità, oggi, di aprire una riflessione sul ruolo della NATO e su quale sia la funzione di un'istituzione che è stata così importante nel passato e che oggi si trova in perfetta crisi di identità. L'unilateralismo e la spregiudicatezza con cui la Turchia agisce nello scenario mediorientale, anche con un'aggressività espansionistica nel Mediterraneo, ci impone una riflessione su qual è il significato di un'organizzazione come la NATO; se un Paese come la Turchia può lavorare alla destabilizzazione dell'attuale scenario in cui noi siamo coinvolti e anche, come nel caso dell'intervento in Siria, a danno delle popolazioni curde e delle organizzazioni curde che hanno difeso quel territorio dal terrorismo e dal Daesh, hanno aiutato a liberare la Siria dalla minaccia terroristica, come non metta in pericolo gli stessi Paesi dell'Alleanza. Dicevo, una riflessione anche sul ruolo delle Nazioni Unite, sempre più a margine di quella che è oggi la geopolitica internazionale, anche in questa vicenda, anche nella vicenda irachena e siriana. Questa riflessione ci deve anche portare a un'altra riflessione, con molta serenità e anche ribadendo i legami storici di alleanza e di amicizia con gli Stati Uniti d'America; una riflessione, invece, su che cos'è oggi la strategia di politica estera e politica militare del nostro principale alleato. Questo lo dico perché oggi, credo, che noi dovremmo valutare il senso di una coalizione anti-Daesh nel momento in cui le strategie di politica estera del Governo americano puntano a destabilizzare ulteriormente il quadro mediorientale contribuendo a creare le condizioni per cui la minaccia terroristica si riaffacci sullo scenario politico, militare e sociale di quel territorio. Penso che noi dobbiamo valutarlo e che, in base a questo, dovremmo fare una valutazione seria e opportuna e di questo la ringrazio per l'impegno profuso anche nel chiedere e nel convocare qui a Roma una riunione della coalizione anti-Daesh, alla base del quale dovremmo fare una valutazione sul senso della nostra presenza militare in Iraq. Infatti, se la nostra presenza militare in quel Paese era legata all'addestramento delle forze militari per contrastare il terrorismo e legata a processi di stabilizzazione che sono fondamentali per ricostruire un tessuto su cui possa rinascere un Paese come l'Iraq e quindi restaurarsi la pace, allora è incompatibile se Paesi amici e alleati, dentro la stessa coalizione, fanno il lavoro opposto e, quindi, lavoriamo dentro una grande tela di Penelope in cui tutto quello che noi tessiamo nella direzione della stabilizzazione e della pace viene il giorno dopo distrutto dagli altri. C'è una riflessione più complessiva che noi dobbiamo fare sul Mediterraneo, sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e sulla questione che sottende a tutte le tensioni che ci sono in questo momento, ossia la questione energetica. È stata richiamata in più interventi e credo che anche su questo noi dovremmo fare una riflessione restituendo all'Italia non solo un ruolo di mediatore tra le parti, un ruolo di equilibrio che sempre ha avuto e che lei ha fatto bene a richiamare rispetto alla nostra storia, ma anche e soprattutto rispetto a quali sono gli interessi strategici del nostro Paese oggi e, quindi, quanto sia importante per noi lavorare alla stabilità del bacino del Mediterraneo. Su questo anche le nostre relazioni diplomatiche sul piano bilaterale e sul piano multilaterale devono essere tenute con fermezza. Per recuperare una credibilità su tutto il campo, abbiamo la necessità di condannare tutti i gesti, gli atti, le azioni che puntano a destabilizzare il quadro e a creare le condizioni per cui vengono messi in discussione gli interessi strategici del nostro Paese.

Mi permetta, signor Ministro, di concludere con un'ulteriore riflessione. È stato richiamato il ruolo nefasto che hanno avuto le politiche e l'ossessione sul terreno della gestione dei flussi migratori del precedente Governo. Penso che oggi le condizioni attuali impongano a questo Governo di ragionare su una sospensione dell'esecuzione degli accordi con la Libia sui migranti perché, alla luce di un conflitto che vede oggi Tripoli, il luogo di destinazione delle persone che vengono respinte in mare, sotto i bombardamenti, ciò è contrario non solo a qualsiasi convenzione internazionale, alla legalità internazionale, ma anche al buonsenso, all'etica e alla morale *(Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali)*. Quindi, credo che dobbiamo da subito dare indicazioni alla nostra Guardia costiera di non cooperare più per i respingimenti in Libia e di disporre un dispositivo di soccorso in mare. Su questo – concludo, Presidente - penso che anche questa sia una questione che vada affrontata in sede europea, ma oggi anche in sede internazionale, e la comunità internazionale si deve far carico, davanti alla drammaticità di quanto sta accadendo in Libia sulla pelle di uomini e donne che sono rinchiusi nei centri, di un piano di evacuazione straordinaria per quelle persone aiutandoli a fuggire dall'inferno in cui sono intrappolate, così come è stato sempre fatto, così come è stato fatto quando gli europei fuggivano dal nazifascismo. Concludo, Presidente, dicendo che queste sono le condizioni. Noi dobbiamo lavorare perché i popoli riconoscano all'Italia un ruolo di stabilizzazione e di portatori di pace, e la pace si costruisce con la pace. Lo dico a chi oggi immagina che il ruolo dell'Italia possa essere un ruolo muscolare, di inviare truppe da qualche parte, di difendere gli interessi strategici del Paese con la forza, con la violenza o con lo strumento militare. La pace si costruisce con la stabilità, si costruisce con la cultura, si costruisce con le scuole, si costruisce garantendo diritti e garantendo diritti umani. È questo il corso che l'Italia deve riprendere; è la carta d'identità con cui noi dobbiamo presentarci a tutti i tavoli e a tutti i consessi internazionali.

PRESIDENTE. Concluda.

ERASMO PALAZZOTTO (LEU). Ed è su questo che avrà il nostro sostegno *(Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Silli. Ne ha facoltà.

GIORGIO SILLI (M-NI-USEI-C!-AC). Grazie Presidente e grazie signor Ministro per la relazione che ho avuto modo di ascoltare parzialmente anche all'incontro, ieri sera, con le varie forze politiche di maggioranza e di opposizione. Credo, come ho avuto modo di ribadire diverse volte in questi giorni, che prima della contrapposizione politica e partitica venga l'interesse nazionale e l'interesse geopolitico dell'Italia. Mi limiterò a parlare solamente nei due minuti e mezzo che mi rimangono della questione libica che ho particolarmente a cuore. La Libia è un Paese che l'Italia conosce bene sia per il passato coloniale sia per la vicinanza al nostro Paese sia per gli investimenti che l'Italia ha fatto in Libia fino all'avvento di Gheddafi e quelli che l'Italia ha fatto in Libia successivamente e soprattutto per i capitali che gli italiani hanno perduto in Libia a seguito dell'inizio della guerra civile. Sentiamo parlare molto di conferenze, di contrapposizioni tra super potenze occidentali e orientali in politica estera, scacchieri internazionali; sentiamo poco parlare di libici, di popolo libico. Prima di tutto credo che qua dentro si sia tutti d'accordo nel pensare che la Libia debba rimanere ai libici con le giuste garanzie nei confronti dei nostri alleati e voglio ricordare nuovamente che noi siamo parte della NATO e siamo fieramente alleati degli Stati Uniti d'America. Ma credo che sia fondamentale ascoltare una volta per tutte anche la voce del popolo libico attraverso il Parlamento libico e spero veramente che in questa fase di avvicinamento alla Conferenza di Berlino che, secondo me, sarà assolutamente dirimente quantomeno per una sorta di cessate il fuoco definitivo e per l'inizio di una procedura che porti alla pace, spero veramente che l'Italia sia la prima che porrà la questione di chiedersi che cosa pensa il Parlamento libico. Concludo, cercando di rimanere nel tempo a mia disposizione, dicendo quanto ho detto ieri sera all'incontro dove era presente anche il Ministro, signor Presidente. È molto difficile che si riesca a sanare, a trovare una pace tra due forze contrapposte che, come dire, litigano, scornano, si guerreggiano sul proprio territorio in una guerra civile senza pensare che possa esistere una terza via alternativa. Se si dovesse veramente risolvere la questione creando concludo, Presidente - la pace tra queste due forze che si contrappongono, temo che la comunità internazionale si attingerà solo ed esclusivamente a notaio che ridisegnerà i confini non più di una Libia ma di due Libie. L'Italia vuole la Libia ai libici, la Libia unita, una Libia in pace che rispetti i diritti umani *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (MISTO-MAIE). Grazie, Presidente. Sono momenti drammatici per il popolo libico per il popolo iracheno e per quello iraniano e dico “popolo”, non “Stati” o “nazioni” perché è sempre la popolazione che soffre, è sempre alla popolazione che patisce e ne paga le terribili conseguenze. Abbiamo sotto gli occhi che cosa accade in Libia e la sofferenza di quella gente e di chi ha la sventura di capitarci poi in quelle zone come coloro che fuggono da altre realtà disastrose e che da quel territorio cercano il punto …

PRESIDENTE. Colleghi… Trancassini, per favore.

ANTONIO TASSO (MISTO-MAIE). …per poter partire per una nuova vita. E, aprendo una breve parentesi mi permetto di rilevare nello scenario che si è delineato e che abbiamo ben presente, di non considerare migliorabili i centri di accoglienza in Libia. Non è possibile, non a breve e non nell'attuale contesto dove ci si muove fra mille difficoltà come lei, Ministro Di Maio, ha poc'anzi dichiarato. Tra le varie condivisibili azioni di questo Governo, che questo Governo intende mettere in campo come il riavvio del processo politico sotto l'egida dell'ONU, il cessate il fuoco, il no alle milizie mercenarie interferenti il sostegno pieno e fermo alla Conferenza di Berlino, ce n'è uno che condivido a maggior ragione cioè il ruolo e il rapporto con i Paesi vicini perché i confini tribali, come lei ha rilevato, Ministro Di Maio, non corrispondono a quelli geografici. Alla stessa stregua così drammatica colloco la situazione del popolo iracheno, le cronache del 2003 annunciavano (cito testualmente): “Quando il carro armato americano ha abbattuto la statua del dittatore Saddam Hussein, l'Iraq è uscito da una delle sue epoche più buie”; e si è infilato in un'altra simile, mi permetto di dire.

Passando all'Iran, perché il tempo non mi consente di andare troppo oltre, l'Iran non riesce più a nascondere la fortissima contestazione interna al regime teocratico degli *ayatollah*, brevemente affievolita dall'azione statunitense che ha portato all'uccisione del generale Soleimani, ma immediatamente riesplosa dopo l'abbattimento del Boeing ucraino. Insomma, è questo lo scenario in cui il Governo italiano, lo Stato italiano si trova a muoversi, ed è quello di contemperare i limiti imposti dalla Costituzione, dalla nostra Costituzione, con le azioni di buonsenso e di umanità che si intende comunque perseguire. In questo ambito auguro al Governo italiano buon lavoro, perché ne ha davvero bisogno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.